

UNIONE INDUSTRIALE TORINO
“Club Optime”

**L’economia globale,
l’impresa, il capitale umano**

Intervento del Governatore della Banca d’Italia
Antonio Fazio

Torino, 7 luglio 2000

Sommario

	<i>pag.</i>
<i>La finanza globale</i>	5
<i>La congiuntura mondiale</i>	9
<i>L'economia italiana</i>	13
<i>Le nuove sfide</i>	16
<i>La qualità dei prodotti e il lavoro</i>	18

La finanza globale

Guido Carli apriva le Considerazioni finali con un'ampia panoramica dell'economia internazionale, della quale aveva una conoscenza profonda. Quella struttura della Relazione annuale della Banca d'Italia è ora divenuta consuetudine.

Negli anni sessanta la congiuntura e la finanza di ogni paese rivestivano interesse di per sé, indipendentemente dai riflessi, pur importanti, sulla congiuntura mondiale; costituivano un riferimento rispetto al quale leggere i dati della nostra economia. Problemi di natura prettamente internazionale erano quelli legati al dollaro, all'oro, alla liquidità; dal punto di vista istituzionale, quelli connessi con l'operare del sistema di Bretton Woods.

Lo sviluppo intenso e tumultuoso delle attività finanziarie, più rapido di quello dell'economia reale, ha assegnato al mercato dei capitali un ruolo centrale nell'equilibrio internazionale. Alla segmentazione dei sistemi finanziari si è sostituita una condizione di stretta interdipendenza che conferisce all'economia mondiale un carattere di unitarietà.

Ogni economia nazionale oggi è vitalmente immersa nel mercato unico delle monete e della finanza. Su questo mercato si determinano livelli e andamenti dei tassi di interesse e dei tassi di cambio che influenzano le economie dei singoli paesi, l'inflazione, la produzione, l'occupazione. La trasmissione degli impulsi di natura monetaria e finanziaria passa quindi attraverso il collegamento dei mercati nazionali con quello globale.

Con lo sviluppo della finanza nella sua connotazione odierna si è fatta più efficiente l'allocazione del risparmio su scala mondiale. Dall'operare del mercato e della finanza globali derivano una nuova e più efficiente specializzazione dell'attività economica a livello mondiale, una maggiore crescita della ricchezza, un più elevato

benessere economico. Possono tuttavia aggravarsi disparità e squilibri; economie e settori produttivi incapaci di trarre vantaggio dall'integrazione dei mercati possono perfino risultarne danneggiati.

Dal mercato globale si possono irradiare impulsi speculativi con riflessi sull'operatività e sulla stabilità dei sistemi bancari e dei mercati finanziari nazionali; può risentirne l'andamento di economie anche di media dimensione.

Abbiamo vissuto di recente più episodi di questa natura. La crisi finanziaria del Messico, scoppiata tra la fine del 1994 e i primi mesi del 1995, ha coinvolto il dollaro e con segno diverso altre monete, in primo luogo quella giapponese, con effetti di vasta portata su molte economie, inclusa quella italiana; ove non fosse stata tempestivamente contrastata nelle sue conseguenze più destabilizzanti quella crisi avrebbe prodotto effetti ancora più gravi sulla finanza e sull'economia mondiale. Abbiamo sperimentato negli anni più recenti la propagazione delle turbolenze causate dalle crisi della Corea e dei paesi del Sud-Est dell'Asia e ancora da quelle della Russia e di alcune economie dell'America latina.

L'eccesso e la carenza di risparmio in passato trovavano compensazione all'interno dei singoli sistemi economici. Oggi l'eccedenza di risparmio del Giappone e dell'Europa finanzia gli investimenti nell'America latina o in Asia e, soprattutto, negli Stati Uniti. La competizione si è estesa ai sistemi economici.

Gli investimenti negli Stati Uniti hanno dato luogo nel corso degli anni novanta a una eccezionale crescita della produttività. Il risparmio, dirigendosi verso quella economia, ha potuto giovare di ritorni elevati. Ne è scaturita una crescita eccezionale dell'economia americana soprattutto nei settori innovativi. Le altre economie hanno fornito i loro prodotti più tradizionali ai consumatori e alle imprese degli Stati Uniti.

La globalizzazione, in primo luogo quella finanziaria, è il portato della rivoluzione informatica.

Le nuove possibilità di accrescimento della ricchezza offerte dall'innovazione e dagli investimenti, finanziati dall'attività di credito e di trasferimento del risparmio su scala mondiale, dischiudono una fase di espansione per certi versi analoga a quella che, soprattutto nella seconda metà del secolo XIX, sperimentarono le economie nazionali.

L'affermarsi dell'attività bancaria in quel contesto storico permise di coniugare proficuamente la formazione di risparmio in alcuni settori dell'economia con la necessità di capitali per finanziare gli investimenti in altri. Il credito, in primo luogo quello bancario, fu fattore determinante dello sviluppo industriale, ma creò anche problemi nuovi, sconosciuti fino ad allora, di instabilità monetaria e finanziaria; questi problemi innescarono crisi di vasta portata, che in alcuni casi si propagarono a livello internazionale.

La crisi del 1929, che coinvolse il sistema bancario in più paesi, è da ricondurre all'orientamento restrittivo della politica monetaria statunitense e alla trasmissione dei suoi effetti attraverso il *gold exchange standard*. La grande depressione degli anni trenta portò a un crollo della produzione, a fenomeni di disoccupazione di massa. Si crearono condizioni economiche e sociali di grave disagio, premessa delle trasformazioni politiche che avrebbero condotto al secondo conflitto mondiale.

La crisi del mercato richiese l'ingresso dello Stato in importanti settori dell'attività economica; emergeva il ruolo della politica di bilancio e della spesa pubblica.

Sul piano istituzionale la risposta alla grande crisi si esplicò lungo due linee.

Si accentuò la tendenza all'isolamento di ogni sistema economico; rimase aperta la possibilità di scambi commerciali, sia pure assoggettati a controlli stringenti.

In tutti i maggiori sistemi si rafforzò la presenza dell'istituzione "banca centrale".

Si comprese che l'attività bancaria, per il suo potere di moltiplicazione del credito, poteva imprimere impulsi destabilizzanti ai prezzi e alla produzione. Verso la metà degli anni trenta tutti i maggiori paesi si dotarono di leggi che sottoponevano i sistemi bancari e finanziari a speciali regole e a regimi di supervisione. L'Italia negli anni venti aveva già mosso passi importanti in questa direzione; alla Banca d'Italia erano stati assegnati compiti di vigilanza; la sua operatività con i privati cessava. La Legge Bancaria del 1936 ridisegnò lungo queste linee l'assetto istituzionale.

Sviluppi analoghi nel settore del credito si ebbero negli Stati Uniti e in altri paesi europei.

Sotto l'influenza di una cultura plurisecolare si continuò a far riferimento al legame della moneta legale con l'oro. Quel legame venne, prima di fatto poi formalmente, reciso nei decenni successivi al secondo conflitto mondiale; nel 1971 la convertibilità del dollaro in oro venne abbandonata. Seguì una lunga fase di instabilità e di elevata inflazione a livello mondiale, in cui si inscrivono la crisi petrolifera del 1974 e quella della fine dello stesso decennio; ne discesero, in tutti i paesi industriali, un forte aumento dell'inflazione e notevoli perdite in termini di sviluppo economico, investimenti, occupazione.

Il sistema monetario e finanziario globale si presenta oggi in una situazione in qualche misura analoga a quella dei sistemi monetari nazionali prima che fosse sancita l'unicità della emissione.

Ogni sistema monetario è legato agli altri da un rapporto di cambio fluttuante; i fondi prestabili e le monete circolano liberamente da un sistema all'altro.

La quantità di moneta che si genera a livello mondiale non è limitata da alcuna regola cogente. Viene favorita la libera circolazione dei capitali, ma i sistemi nazionali possono essere colpiti da impulsi destabilizzanti di carattere speculativo.

Immediatamente dopo la crisi finanziaria del Messico, per limitarne le conseguenze negative, si è aperta una nuova fase di più stretta collaborazione tra i maggiori paesi, iniziando dal Gruppo dei Sette, volta a stabilire regole e procedimenti

per quanto riguarda la vigilanza, la solvibilità e la stabilità delle banche. La collaborazione si è estesa al Gruppo dei Dieci, costituito presso la Banca dei regolamenti internazionali di Basilea. Tutti gli altri paesi industriali sono stati invitati a fornire il proprio contributo; si tenta di coinvolgere nei programmi di supervisione e di vigilanza anche i paesi emergenti.

Un ruolo centrale viene riservato al Fondo monetario internazionale, soprattutto nella sorveglianza dell'andamento delle economie nazionali e dei legami di ciascuna di esse con il mercato globale.

La congiuntura mondiale

La crisi del Messico investiva nei primi mesi del 1995 il dollaro; la moneta americana in poche settimane perdeva il 10 per cento del proprio valore; lo yen si apprezzava del 20 per cento; si apprezzavano anche il marco tedesco e il franco francese. Monete ritenute dagli operatori tendenzialmente deboli, tra queste la lira, si deprezzavano in parallelo con il dollaro, ma in misura più ampia; trasferimenti massicci di fondi da un paese all'altro alteravano il livello dei cambi e minacciavano la stabilità dei sistemi finanziari.

Oltre ad avviare programmi di collaborazione internazionale in materia di vigilanza, si reagiva in Giappone con una politica monetaria espansiva; i tassi di interesse venivano progressivamente ridotti fino a portarli in prossimità dello zero; si ampliava l'offerta di yen sui mercati internazionali. Furono effettuati rilevanti interventi, sul mercato dei cambi, di vendita di yen contro acquisto di dollari.

Nel giro di pochi mesi i rapporti di cambio tra le principali monete tornavano a valori più equilibrati. Alla riduzione generalizzata dei tassi di interesse si affiancava un aumento progressivo della quantità di moneta nel mondo. La maggiore offerta di yen e di altre monete forti, quali il marco, ne deprimeva il corso, rivalutando il dollaro.

La quantità complessiva dei mezzi liquidi a disposizione degli operatori sui mercati internazionali iniziava a espandersi rapidamente.

Attraverso l'intermediazione di operatori finanziari del mercato globale, soprattutto gli *hedge funds*, e l'attività dei fondi pensione, importanti nel mercato statunitense, si sviluppava una massiccia attività di investimento in titoli obbligazionari, pubblici e privati, dalla quale discendeva una progressiva riduzione dei tassi di interesse a lungo termine. In parallelo crescevano negli Stati Uniti, e in seguito in Europa, gli acquisti di titoli azionari, determinando un generalizzato, progressivo innalzamento dei corsi.

La riduzione dei disavanzi pubblici in Europa e negli Stati Uniti, la stabilità dei costi del lavoro, l'aumento della concorrenza, condizioni di debolezza del ciclo economico contenevano l'inflazione.

I rapporti tra corsi delle azioni e utili, che ancora nel 1995 si trovavano negli Stati Uniti e in Europa su livelli medi di lungo periodo, intorno a 15, iniziavano ad aumentare. Quei rapporti esprimevano un rendimento lordo dell'investimento azionario compreso fra il 6 e il 7 per cento. Questo valore era comparabile al rendimento, in termini reali, di obbligazioni ritenute sicure, maggiorato del premio per il rischio normalmente richiesto dagli investitori e al netto del tasso di crescita previsto per gli utili azionari.

Alla fine del 1999 il rapporto tra capitalizzazione di borsa e utili delle società quotate ha raggiunto valori prossimi a 30. Ciò significa che il rendimento è di poco superiore al 3 per cento.

Tale valore è giustificabile soltanto se il rischio dell'investimento azionario è ritenuto dagli investitori molto basso, nettamente inferiore a quello storicamente sperimentato su tutti i mercati; oppure se il tasso di aumento previsto per gli utili delle società quotate è eccezionalmente alto, fino a valori prossimi al 10 per cento annuo.

È necessario che i risparmiatori e gli investitori istituzionali analizzino con grande attenzione le prospettive di rendimento dei vari titoli. Una valutazione dei titoli

più favorevole che in passato può dipendere dall'accresciuto spessore del mercato, dalla maggiore liquidità che riduce il rischio degli investimenti. I singoli titoli possono inoltre far parte di portafogli più ampi dei quali contribuiscono, attraverso covarianze negative, a ridurre la rischiosità.

Prospettive particolari possono riguardare i titoli di società operanti nei settori dell'alta tecnologia, dell'informatica, della telematica. Le imprese di questi comparti sono caratterizzate da utili inizialmente modesti, ma da aspettative assai favorevoli.

Alla maggiore crescita corrisponde però sempre maggiore rischio. Le quotazioni di questi titoli sono soggette ad ampie oscillazioni, che talora riflettono l'elevata incertezza circa l'andamento delle imprese.

L'espansione della liquidità sui mercati mondiali ha favorito l'eccezionale sviluppo dell'economia degli Stati Uniti, dove anche l'occupazione è fortemente cresciuta in condizioni di prezzi stabili. L'intenso e diffuso ricorso alle nuove tecnologie ha determinato una accelerazione della produttività. L'aumento delle quotazioni delle azioni nei settori produttivi tradizionali e soprattutto di quelle relative alle imprese che operano nell'informatica trova dunque in quel sistema un fondamento nell'economia reale.

Gli operatori avrebbero previsto, prima degli economisti e dei responsabili delle istituzioni, la fase di eccezionale sviluppo dell'economia.

È da chiedersi se i prezzi di mercato delle azioni non si siano spinti oltre i valori giustificabili in base a un calcolo razionale. Ogni ciclo tuttavia si presenta nella storia con caratteristiche diverse. È difficile pervenire a una conclusione certa. L'eccezionalità dei valori richiede una osservazione costante.

L'aumento dei corsi azionari dal mercato degli Stati Uniti si è trasmesso a quello europeo. La spiegazione può trovarsi nelle favorevoli prospettive dell'economia

europea aperte dalla ripresa ciclica in atto e dalle aspettative di diffusione delle nuove tecnologie.

L'ondata di aumenti dei corsi azionari si è protratta fino ai primi mesi di quest'anno.

Successivamente, anche in connessione con la progressiva restrizione monetaria negli Stati Uniti e in Europa, è iniziato un periodo di incertezza; in più casi si è registrato un ridimensionamento dei corsi.

Il rapporto tra il valore della ricchezza finanziaria, costituita da titoli obbligazionari e azionari quotati nei più importanti mercati, e quello del prodotto lordo dei maggiori paesi industriali, da 1,2 nel 1995, è salito a 2,8 nel 1999. L'aumento del rapporto segnala l'abbondanza di liquidità a livello mondiale. Da essa è derivato un forte impulso alla ripresa dell'economia dei paesi industriali; ne discendono tuttavia rischi di instabilità finanziaria e di pressioni inflazionistiche.

Il consolidamento della ripresa in Europa e in Giappone sostiene le aspettative di crescita degli utili e dei dividendi, realizza una maggiore coerenza tra il valore della ricchezza finanziaria e quello della produzione.

La forte espansione negli Stati Uniti ha contribuito, attraverso le importazioni, a sostenere l'economia dell'America latina e quella dell'Europa. Sembra superata la crisi nei paesi asiatici. Le economie della Corea, della Thailandia, della Malesia e di altri paesi minori dell'area sono di nuovo in crescita. Dopo un andamento ancora incerto nel 1999, sembra ora in ripresa anche l'economia giapponese.

L'espansione produttiva in Europa è in atto dalla metà dello scorso anno, sull'onda di una ripresa molto forte del commercio mondiale.

È necessario che le economie europee, e soprattutto quella italiana, sappiano inserirsi in questo movimento e procedere a quelle riforme strutturali che possano garantire il prolungamento della fase di sviluppo in condizioni di stabilità.

L'economia italiana

L'economia dell'Italia e quelle di altri paesi, Francia, Germania, Giappone, si svilupparono vigorosamente nei due decenni successivi alla seconda guerra mondiale, puntando essenzialmente sulla crescita della domanda di prodotti della grande industria, sulla espansione dell'attività nell'edilizia e sulle opere pubbliche.

L'aumento dell'occupazione nell'industria faceva crescere il potere d'acquisto delle famiglie; si diffondevano nuovi modelli di consumo e nuovi stili di vita. Una popolazione giovane e ancora in espansione, desiderosa di migliorare le proprie condizioni, era la premessa per l'assorbimento dei prodotti.

Negli anni cinquanta e sessanta il tasso di aumento in termini reali del reddito nazionale è stato in Italia, in media, del 6 per cento all'anno.

Mentre l'apertura all'Europa attraverso il Mercato comune accelerava ulteriormente l'espansione della produzione, si accentuavano le pressioni inflazionistiche, già emerse all'inizio degli anni sessanta. Quel modello di sviluppo entrava in crisi alla fine del decennio. Si era nel frattempo fortemente ridotto il tasso di disoccupazione.

Le tensioni nei salari e nei prezzi venivano acuite dalla crescente forza dei sindacati operai.

Dopo l'abbandono della convertibilità del dollaro in oro le tensioni inflazionistiche sui mercati internazionali culminavano nella prima crisi petrolifera.

Il maggior costo dell'energia accentuava le spinte inflazionistiche nei paesi industriali. Il costo del lavoro cresceva impetuosamente.

Nella prima metà del 1974 il tasso d'inflazione mensile era intorno al 2 per cento; l'inflazione annua era cioè del 25 per cento.

A metà degli anni settanta, dapprima nel 1974 e poi ancora alla fine del 1976 e nel 1977, fu necessario intervenire con drastiche restrizioni del bilancio pubblico e

del credito attraverso l'imposizione di limiti quantitativi. Le misure frenarono il deprezzamento della moneta e rallentarono la corsa dei prezzi. Veniva riequilibrata la situazione dei conti con l'estero divenuta fortemente deficitaria.

Nel 1975, dopo oltre 25 anni di sostenuta, continua espansione, il prodotto nazionale subiva una brusca decelerazione.

La seconda metà degli anni settanta fu caratterizzata da alterne vicende di inflazione e deflazione e da svalutazioni del cambio. La correzione del disavanzo pubblico nel 1977 fu pari al 5 per cento del reddito nazionale. Si intervenne sui meccanismi di indicizzazione salariale. La svalutazione della lira incentivava tuttavia le esportazioni; l'attività delle imprese di media e piccola dimensione, caratterizzate da lavorazioni a basso contenuto tecnologico con forte intensità di lavoro, consentiva un rapido aggiustamento al mutamento dei prezzi relativi.

Il tasso di sviluppo nel decennio si riduceva al 3,6 per cento annuo.

Dopo la seconda crisi petrolifera del 1979, l'inflazione superava di nuovo, su base annua, il 20 per cento. Iniziava una lunga fase di progressiva restrizione monetaria, incentrata sulla nostra partecipazione agli Accordi europei di cambio.

Entravano in crisi importanti settori dipendenti dall'energia.

Il numero di occupati nel settore industriale era stato in costante aumento dalla fine degli anni quaranta fino alla metà degli anni settanta.

Nei primi anni ottanta le organizzazioni sindacali prendevano atto della impossibilità di continuare a richiedere incrementi salariali, che tendevano a tradursi soltanto in maggiore inflazione, con conseguenze negative sull'occupazione. Iniziava un'ampia ristrutturazione nel settore industriale, che riduceva il numero degli occupati nelle aziende maggiori; si formarono molte nuove imprese di dimensioni minori, che forniscono beni e servizi alle più grandi; assumevano rilievo nuove figure professionali imposte dal progresso tecnologico, con nuove esigenze di rappresentanza. L'aumento dell'occupazione inizia da allora a concentrarsi nel settore terziario.

L'economia italiana, al pari di quanto avveniva in tutti i paesi industriali, rallentava ancora la sua crescita. Il tasso di sviluppo medio annuo nel decennio è stato del 2,4 per cento. Aumentarono fortemente già dagli anni settanta e ancor più nei primi anni ottanta i disavanzi del settore pubblico; inizia a crescere rapidamente il debito.

Insieme con quella del terziario, si sviluppava ulteriormente una componente dell'occupazione già molto elevata in Italia, costituita dal lavoro autonomo. Diveniva più rilevante la quota del lavoro irregolare, caratterizzato da condizioni inferiori agli standard qualitativi degli occupati regolari, in termini di copertura assicurativa e previdenziale, di remunerazione e di stabilità del posto di lavoro.

Negli anni novanta la necessità di riformare la spesa pubblica, di ridurre il disavanzo e il debito dello Stato, di frenare l'inflazione hanno comportato un ulteriore rallentamento della crescita. In questo decennio lo sviluppo annuo medio dell'economia italiana è stato dell'1,4 per cento.

I redditi dei lavoratori dipendenti, nel decennio, al netto delle imposte si sono ridotti, in media, del 5 per cento in termini reali. È proceduta l'azione di risanamento macroeconomico. La politica monetaria ha sradicato l'inflazione. Il disavanzo pubblico nella seconda metà del decennio è stato fortemente ridotto. Nonostante le difficoltà l'Italia è stata in grado di partecipare, fin dall'inizio, nel 1999, alla moneta unica europea.

L'occupazione complessiva, che era cresciuta fino agli inizi del decennio, è caduta drasticamente dalla fine del 1992. È risalita nella seconda metà del periodo, ma ha assunto le forme del tempo parziale e soprattutto dei contratti a termine.

Le nuove sfide

L'economia italiana nella seconda metà degli anni novanta ha perso competitività. Le esportazioni non hanno tenuto il passo con l'aumento della domanda mondiale; la domanda interna si rivolge in misura crescente alla produzione di altri paesi dell'Europa e del resto del mondo.

La produzione industriale in Italia si è sviluppata a ritmi nettamente inferiori a quelli degli altri paesi europei.

L'Italia si presenta come l'economia europea con i più bassi tassi di crescita e di occupazione. È aumentato nel corso dell'ultimo decennio il divario tra le regioni sviluppate del Nord e il Mezzogiorno; della ripresa internazionale avviatasi dalla metà dello scorso anno si giova soprattutto l'attività produttiva nelle prime. Il Mezzogiorno, pur con eccezioni, segue con difficoltà questa evoluzione positiva. Permangono i problemi gravi della elevata tassazione, della carenza di infrastrutture, della eccessiva frammentazione dell'offerta in piccole unità produttive.

La ripresa continua vigorosa nell'anno in corso, sull'onda di un andamento particolarmente favorevole dell'economia mondiale.

Le forme di flessibilità introdotte nel mercato del lavoro stanno producendo risultati positivi in termini di numero di occupati.

Sono intervenuti mutamenti profondi nel contesto nel quale si svolge l'attività produttiva. L'economia finanziaria e quella industriale, molto più che in passato, sono soggette alla concorrenza e a shock destabilizzanti provenienti dall'esterno.

Negli anni cinquanta e sessanta la produzione cresceva regolarmente e vigorosamente; l'occupazione aumentava; si espandeva il potere d'acquisto della massa salariale. Quelle condizioni sono progressivamente mutate nei decenni successivi.

Le grandi imprese hanno ridotto il livello dell'occupazione. Sono soggette a una concorrenza crescente dall'estero e a oscillazioni nel volume della domanda dei loro prodotti. È necessario far fronte a tale concorrenza innalzando la qualità della produzione, la competitività dei costi, l'elasticità dell'offerta.

Si è sviluppata attorno alle grandi imprese una miriade di attività che forniscono prodotti e servizi alle stesse grandi imprese, per il mercato nazionale e per quello estero.

E' indispensabile far fronte alle oscillazioni della domanda e produrre sempre a costi competitivi.

Vanno realizzate condizioni che trasformino la ripresa in atto in una nuova fase di sviluppo economico, che la rendano meno dipendente dall'andamento dell'economia mondiale.

Gli interventi attengono in primo luogo alle poste attive e passive del bilancio pubblico. E' necessario, come più volte ricordato, incidere sul tasso di crescita della spesa sanitaria e su quella per pensioni, aumentare l'efficienza del settore pubblico, ridurre drasticamente gli adempimenti burocratici, semplificare e snellire l'intero sistema amministrativo, alleggerire progressivamente il carico fiscale che grava sull'economia. Occorre accrescere, soprattutto nelle aree economicamente più arretrate, l'attività di investimento del settore pubblico.

Il diritto dell'economia deve essere rivisto per favorire la nascita e la crescita dimensionale delle imprese. Il diritto fallimentare deve meglio temperare l'obiettivo della conservazione dell'impresa con i diritti dei creditori, facilitando soluzioni di mercato per le crisi aziendali.

Un contributo positivo allo sviluppo potrà sicuramente derivare dall'applicazione dell'informatica. Sono necessarie politiche economiche che, oltre a rimuovere i nodi strutturali, agevolino l'efficiente utilizzo e la diffusione delle nuove tecnologie in tutti i settori produttivi.

Indispensabile si rivela la dotazione di capitale umano. Va studiata l'applicazione delle nuove tecnologie e dell'informatica nelle economie più avanzate, in primo luogo negli Stati Uniti, trasferendone l'impiego nel nostro sistema produttivo. È necessaria una intensa cooperazione tra Università e attività produttive.

La qualità dei prodotti e il lavoro

Lo sviluppo crescente della cosiddetta nuova economia, soprattutto attraverso il ricorso all'informatica, fornisce opportunità di riorganizzazione della produzione che punti sulla qualità dei prodotti, sull'adeguamento, tempestivo, alla domanda, sulla capacità di prevedere e far fronte alle oscillazioni cicliche.

La struttura delle prestazioni lavorative necessarie nel mutato contesto si è di conseguenza modificata.

La presenza di sufficienti margini di profitto in ogni attività di impresa è condizione indispensabile per la sua sopravvivenza e per il suo sviluppo.

Il margine di profitto discende dalla differenza tra ricavi e costi, entrambi di dimensioni ampie.

A fronte di ricavi che possono oscillare fortemente in una economia molto aperta verso l'estero, è necessario che i costi del lavoro non siano rigidi.

La massa salariale deve potersi adeguare alle necessità della produzione, ai ricavi. In fasi di congiuntura negativa devono ridursi i costi complessivi; se i salari unitari sono rigidi oscillerà necessariamente il numero degli occupati. In tali condizioni l'impresa tende a mantenere l'occupazione alle proprie dipendenze al di sotto del livello ottimale.

Per converso in fasi di espansione produttiva anche la massa salariale potrà adeguarsi, partecipando in qualche misura ai maggiori ricavi dell'impresa.

L'elasticità della massa salariale complessiva può ottenersi variando le ore lavorate da ogni occupato e i relativi costi in connessione con le oscillazioni cicliche. In alternativa, variando in misura adeguata la retribuzione; in pratica a una quota fissa della remunerazione può sommarsi una componente variabile in funzione della fase del ciclo e della prosperità dell'impresa; questa componente dovrà ampliarsi in rapporto al salario ben al di sopra dell'attuale proporzione.

Si tratta della cosiddetta *share economy* nella quale il lavoro partecipa, con la variazione dei compensi e dei costi, alle vicende dell'impresa. Essa realizza, pur nella distinzione dei ruoli, una collaborazione strategica tra impresa e lavoratori. Si accresce l'interesse di questi ultimi all'andamento dell'azienda; si riducono le difficoltà congiunturali e anche strutturali dell'impresa stessa; diminuiscono i licenziamenti e può aumentare il numero delle assunzioni.

In una democrazia economica avanzata la partecipazione del lavoro dipendente alle sorti dell'impresa può assumere anche la forma del possesso di una parte del capitale e realizzare, per tale via, una cointeressenza più ampia.

La nuova configurazione dell'economia internazionale richiede in primo luogo un miglioramento, un innalzamento nella qualità dei prodotti. Le esportazioni a elevato contenuto tecnologico costituiscono in Europa circa il 16 per cento del totale. La quota è in Giappone e negli Stati Uniti prossima al 30 per cento; in Italia è inferiore al 10.

L'Italia si trova a competere offrendo prodotti tradizionali, la cui domanda cresce lentamente; rispetto a essi la concorrenza delle economie emergenti, caratterizzate da bassi costi del lavoro, si fa sempre più intensa.

La domanda dei prodotti ad alta tecnologia cresce con un ritmo molto superiore a quello dei prodotti tradizionali. La scarsa presenza italiana in tali segmenti del commercio internazionale si riflette sul tasso di sviluppo della nostra economia.

Questi prodotti tendono a svolgere una funzione per alcuni versi analoga a quella dei beni di consumo di massa prodotti dalla grande industria negli anni cinquanta e sessanta.

Allora le nostre imprese seppero innovare nella produzione e nella organizzazione, dando luogo a quella che storicamente rappresenta una delle fasi di più profonda e rapida trasformazione del nostro sistema economico e sociale.

Le nuove tecnologie sono accessibili a tutti. Le grandi imprese presenti in questa Regione potranno contribuire significativamente, anche attraverso gli accordi internazionali, al recupero di produttività e di competitività.

Le grandi imprese sono al centro della trasformazione del panorama produttivo. Rappresentano soggetti attivi nei processi di globalizzazione e nell'attività di investimento internazionale. In esse si concentra una parte dell'attività di innovazione, di prodotto e di processo; soprattutto sono il centro di diffusione di nuove soluzioni organizzative e tecnologiche tra le imprese con cui interagiscono nella catena produttiva.

Anche nel campo delle relazioni industriali e nell'impiego del lavoro in forme innovative le organizzazioni di maggiore dimensione sono state spesso tempestivamente e fattivamente impegnate.

Le imprese piccole debbono strutturare la loro organizzazione e i rapporti di lavoro in maniera da poter trarre il massimo beneficio, in termini di contenimento dei costi, dall'applicazione delle nuove tecnologie, dallo sviluppo delle reti di telecomunicazione. Determinante sarà l'apporto del settore finanziario, in particolare di quello specializzato nel fornire capitali per gli investimenti innovativi.

Da una indagine della Banca d'Italia risulta che circa il 90 per cento delle imprese è già collegato a Internet, soprattutto ai fini della promozione commerciale dei prodotti e dell'utilizzo dell'*home banking*. Attivi sono gli scambi di informazioni con altre imprese per ordini e consegne: un segmento di applicazioni prossimo al commercio elettronico che riguarda quasi due terzi delle aziende. Sono in corso

nuove forme di cooperazione fra le imprese minori, che si spingono fino alla co-progettazione dei prodotti e dei processi produttivi.

I rapporti con il lavoro dipendente devono agevolare il salto tecnologico. Come negli anni cinquanta e sessanta si reimpostò l'assetto dei rapporti di lavoro, così oggi le trasformazioni in corso esigono regole e impianti contrattuali nuovi. Modelli flessibili di relazioni industriali possono rendere rapida e proficua la sperimentazione di schemi organizzativi innovativi e l'adozione delle nuove tecnologie. In questa opera di ridefinizione è centrale il ruolo delle parti sociali. Gli accordi che hanno introdotto la flessibilità degli orari di lavoro sull'intero anno lavorativo sono primi esperimenti in questa direzione.

L'utilizzo delle tecnologie per innovare processi e prodotti richiede un elevato grado di competenze incentrate su conoscenze matematiche, scientifiche e informatiche.

Resta essenziale l'integrazione con il sapere umanistico, che arricchisce e completa la formazione.

Sono necessari nuclei di eccellenza capaci di guidare i processi di innovazione, in grado di cogliere tempestivamente i mutamenti del contesto esterno all'impresa e le opportunità offerte dall'evoluzione scientifica.

Il livello medio di istruzione è in Italia più basso rispetto ai maggiori paesi industriali. Carente è l'offerta di lavoro qualificato nelle discipline tecniche. L'ammontare delle risorse destinate alla ricerca pubblica e a quella svolta dalle imprese è inferiore rispetto alle altre economie industriali.

È necessario, con fermezza, lungimiranza, appropriatezza di interventi, reagire rafforzando, nei rispettivi ambiti, l'attività del settore pubblico e di quello privato.

Le Università e gli Istituti di ricerca devono formare un numero crescente di giovani dotati di intelligenza e volontà di apprendere e progredire.

Le tecnologie sviluppate nei centri di ricerca dei paesi più avanzati sono disponibili anche per le nostre imprese. Le nuove forme di organizzazione possono e debbono essere adattate alla nostra struttura produttiva.

In quest'opera il ruolo delle imprese più grandi è insostituibile: esse rappresentano, anche attraverso la formazione dei dipendenti, il principale luogo di raccordo fra la cultura organizzativa che si sviluppa nelle economie più avanzate e quella che si forma nel Paese.

Ma ne trarremo vantaggio soltanto se gli avanzamenti si estenderanno a tutte le imprese.

Non cogliere prontamente le prospettive che si aprono può significare candidarsi all'arretramento.

Dobbiamo guardare con fiducia ai prossimi anni. Potranno essere anni di un rinnovato slancio sul fronte dell'innovazione e dello sviluppo produttivo. Le condizioni della finanza internazionale sono ora favorevoli. La struttura dell'offerta di credito è migliorata in misura considerevole anche nel nostro Paese.

La politica economica deve cogliere le opportunità offerte dalla nuova fase di sviluppo dell'economia mondiale.

E' noto da sempre agli economisti che il fattore ultimo dello sviluppo, della crescita dell'economia, del benessere e della sua diffusione è costituito dal lavoro, dall'uomo con la sua capacità di operare, progettare, innovare. Questo ruolo non è destinato a ridursi, anzi, viene esaltato nel nuovo contesto.

La nostra generazione non può fare se stessa misura di tutte le cose. E' necessario da parte di tutti, poteri pubblici, imprenditori, parti sociali muovere con decisione verso nuovi traguardi.

I giovani chiedono di poter guardare al futuro con fiducia; non possiamo deluderne le attese; sono la nostra più grande ricchezza. Su di essa dobbiamo contare.

È nella prospettiva che acquistano senso e significato le azioni dell'oggi.